



CASTIGLIONCELLO - Oggi alle 18 alla Limonaia di Castello Pasquini Alice di Stefano racconta la madre, la scrittrice Cesarina Vighy, recentemente scomparsa. Cesarina Vighy era nata a Venezia, ma viveva a Roma da decenni. Aveva esordito nel 2009 con «L'ultima estate» (Fazi) vincendo il Campiello Opera Prima ed entrando nella cinquina dello Strega. Venerdì 30 aprile era uscito il suo nuovo libro: «Scendo. Buon proseguimento», un addio epistolare costruito con un corpus di mail inviate a vari interlocutori (la figlia, gli amici, l'editore). Cesarina Vighy, Titti per gli amici, era malata di Sla da sei anni e il suo primo romanzo era già stato un inno alla vita: una parte dei proventi li aveva voluti devolvere a «Viva la vita», una onlus che si occupa dei malati di Sclerosi laterale amiotrofica. Coltissima, grande amante degli aneddoti e delle storie, era riuscita a raccontare la sua malattia con la mano incantata di una vera, grande scrittrice. Nell'immane sforzo di affrontare la malattia era capace di una singolare ironia: «Venerdì sera mi sono coricata da semi-sconosciuta e il mattino dopo ero il "caso

CASTIGLIONCELLO Un modo per conoscere la scrittrice scomparsa

La figlia di Cesarina Vighy presenta «Scendo. Buon proseguimento»



■ La copertina del libro di Cesarina Vighy «Scendo. Buon proseguimento».

Cesarina Vighy"! Veramente, quando si annunciò la mia rara malattia - scriveva il 22 aprile 2009, alla vigilia del Campiello -, mi lasciai scappare dalla bocca che avrei preferito essere appunto più un caso letterario che un caso clinico». E ancora, nella lettera ad un amico del dicembre 2007, già scriveva: «Un barone della medicina, da me interpellato circa le cause che avrebbero provocato la mia malattia mi ha risposto di girare la richiesta al

Padre Eterno! Quanto alla cura, non c'è, quindi non devo prendere niente (tranne gli psicofarmaci per stare un po' tranquilla) e sperare che il decorso sia il più lento possibile. Dopo di che, ci ha scucito trecento euro (senza rilasciare fattura) perché eravamo due amici, altrimenti erano quattrocento». Romana di adozione, aveva a lungo lavorato al ministero dei beni culturali e poi alla Biblioteca nazionale di Storia Moderna e Contemporanea di Roma.

